

## BIANCAMARIA MONTICELLI

The day after

A cura di Giorgio Tani

Il racconto-reportage che Biancamaria Monticelli ha realizzato durante un suo soggiorno nelle riserve dell'Arizona e New Mexico, sintetizza la storia della nazione indiana nell'America del Nord. Il procedere delle immagini, la loro sequenza, ha un significato chiaro. La conclusione è chiara. I ritratti di inizio hanno un senso di monumentalità, e quindi di orgoglio che via via si spegne nei nuovi prodotti di una modernità imposta da una civiltà non loro. E' un racconto per immagini nel quale il contenuto prevale sull'estetica, peraltro molto pertinente, delle singole fotografie. E' per questo che preferisco, anziché procedere con altre mie parole, inutili, portare alla vostra lettura quelle, profetiche, del grande capo indiano Seattle, pronunciate nel 1864, in risposta ai bianchi che volevano comprare le loro terre:

«Prenderemo in considerazione la vostra offerta, perché sappiamo che, se non vendiamo, l'uomo bianco verrà con i suoi fucili e prenderà la nostra terra.

Ma si può comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Strana idea per noi!

Se non siamo proprietari della freschezza dell'aria, ne dello scintillio dell'acqua, come potete comprarceli?

Il più piccolo recesso di questa terra è sacro per il mio popolo. Ogni ago di pino luccicante, ogni greto sabbioso, ogni fascio di bruma nel bosco scuro, ogni radura, il ronzio degli insetti, tutto questo è sacro nella memoria storica del mio popolo. La linfa che scorre negli alberi porta con sé i ricordi dell'uomo rosso. [...]

La grande aquila è nostra sorella, i fiori profumati, il cervo, il cavallo sono nostri fratelli; le creste delle montagne, l'umidità delle praterie, il corpo caldo del poney, e l'uomo stesso, tutti appartengono alla stessa famiglia. [...]

Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce il nostro modo di pensare. Per lui, un pezzo di terreno vale come un altro, perché egli è lo straniero che arriva di notte per saccheggiare la terra secondo i suoi bisogni. Il suolo non è un fratello, ma un nemico, e quando l'ha conquistato prosegue per la sua strada. Lascia dietro di sé le tombe dei padri e non se ne preoccupa. [...] Ancora qualche ora, qualche inverno, e non resterà più nessuno dei figli delle grandi tribù che vivevano un tempo su questa terra, o che vagano ancora tra i boschi, a piccoli gruppi; non rimarrà più nessuno, qui, a piangere sulle tombe di un popolo che un tempo era così potente, tanto pieno di speranze quanto il vostro. Ma perché piangere sulla fine del mio popolo? Le tribù sono fatte di uomini, non di altro. Gli uomini vanno e vengono come le onde del mare. [...] Ma noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco forse un giorno scoprirà: il vostro Dio è il nostro. Per quanto oggi pensiate di possederlo come vorreste possedere la nostra terra, non ci riuscirete mai». (°)

(°) Tratto da "Quando povertà diventa miseria" Majid Rahnema – Einaudi editore.

“The day after” – Portfolio discusso e premiato a Castelnuovo Garfagnana - 2005





[info@ideavisiva.it](mailto:info@ideavisiva.it)

monticelli

biancamaria

[photomusic@interfree.it](mailto:photomusic@interfree.it)